

# Roma Capitale, Parigi Imperiale

di ANTONIO CEDERNA

**E'** IMMINENTE la discussione alla Camera del decreto che stanza 528 miliardi per interventi per Roma Capitale. Un decreto continuamente decaduto e reiterato, che per sette mesi è stato oggetto di innumerevoli riunioni della commissione ambiente e territorio e che arriva adesso quando Roma è acfala, senza amministrazione: l'emergenza effimera dei campionati di calcio del '90 lo ha messo in ombra e scavalcato. E' un decreto abbastanza scombinato che mescola interventi non omogenei, alcuni dei quali tutavia apprezzabili, perché corrispondono in parte a un ordine del giorno approvato dal consiglio comunale nell'ottobre dell'anno scorso con un solo voto contrario.

Ci sono ad esempio 160 miliardi per dare avvio a quell'opera fondamentale che è il Sistema direzionale orientale, quella complessa struttura dove trasferire ministeri e altro ancora, per alleggerire il centro storico e riqualificare la squallida periferia del settore est; e per iniziare la realizzazione del gran parco della Appia Antica, invano vincolata a verde pubblico da oltre un quarto di secolo.

Un quarto di quella somma è destinato all'acquisizione anche mediante esproprio delle aree: con il che, sia pur timidamente, si afferma il principio della proprietà pubblica dei suoli, via maestra dell'urbanistica moderna. (E a questo proposito ricordiamo che la Francia, insieme al bicentenario della Rivoluzione, celebra il venticinquesimo delle *villes nouvelles*, dopo aver demanializzato ben 20.000 ettari solo nella regione di Parigi). C'è solo da chiedersi chi mal attuerà le relative procedure, visto che Roma è in mano a un commissario.

Ci sono quaranta miliardi per un piano di disinquinamento atmosferico (elettrificazione dei mezzi pubblici di trasporto eccetera), 45 miliardi per l'ammodernamento delle strutture congressuali dell'ente Eur, un'altra settantina per la Difesa lasciata libera le caserme di Viale Giulio Cesare, da destinare ad usi più utili per la città. Da salutare se non con entusiasmo almeno con soddisfazione i 160 miliardi stanziati per i beni culturali: 70 miliardi in tre anni alla Soprintendenza archeologica perché possa continuare nella sua benemerita opera di conservazione e tutela, affinché i monumenti, i templi, gli archi e le colonne stiate, appena restaurate e liberate dalle impalcature, non tornino preda dell'orribile corrosione atmosferica. Gli altri miliardi sono per i beni monumentali, dalla Galleria Borghese al palazzo Senatorio; mentre è prescritto il passaggio al Comune di palazzo Braschi come sede permanente del Museo di Roma che due anni fa il ministro delle Finanze voleva insensatamente sfrattare.

**M**EGLIO che niente: ma ben poco in una città dove i musei vengono aggocciati da corpi estranei (come palazzo Barberini, per metà occupato dal circolo ufficiali delle forze armate) o selvaggiamente distrutti e trasformati in miniparlamanti (come il museo Torlonia in Trastevere, con le secolite sculture greche e romane accatastate in scantinati come rifiuti di magazzino); e i materiali più preziosi chiusi da mezzo secolo in centinaia di casse (come succede all'Antiquarium Comunale). E ancora il pensiero corre a Parigi dove in vent'anni si sono spese migliaia di miliardi per farne la capitale europea del turismo culturale. Quanto al verde storico, c'è da rallegrarsi che il decreto offra un terreno alla Francia per la costruzione del nuovo liceo Chateaubriand, salvando così la Villa Strolic-Ferr, appendice di Villa Borghese.

Inammissibile è da contrastare con tutte le forze quella parte del decreto che prevede il potenziamento dell'Aeroporto dell'Urbe sulla Via Salaria a vantaggio del jet dei signori dell'aria, con conseguente dilagare di asfalto e cemento per hangar, parcheggi, officine, locali di servizio, uffici eccetera; con irreversibile aggravamento dell'inquinamento acustico per centinaia di migliaia di persone dei quartieri vicini, distruzione della piana alluvionale del Tevere, e quindi attentato gravissimo al pur previsto parco del Tevere Nord; che si dovrebbe saldare con quella grandiosa oasi di verde che è la Villa Ada ex-Savola, che a sua volta corre gravissimi rischi occorre salvare nella sua integrità.

**S**ONO 150 ettari di foresta urbana vincolati a parco pubblico fin dal piano regolatore del '62, ma solo una sessantina sono a disposizione dei romani, gli altri sono ancora di proprietà privata. Ora è successo che due anni fa un intraprendente finanziere, Renato Bocchi, si è comprato 56 ettari dagli eredi Savola: perché a Roma capita anche questo, che un privato si comprì un pezzo di parco pubblico, evidentemente confidando in qualche complacente variante di piano regolatore o in qualche lucrosa permuta di terreni. Decenza vorrebbe che un decreto per Roma Capitale prescrivere l'esproprio di tutte le aree ancora in mano privata dell'ultimo grande parco romano, situando la legge del piano regolatore: e infatti nella versione del decreto licenziata il maggio scorso dalla commissione Ambiente e territorio era stato inserito un articolo in tal senso (a opporsi sono stati solo i socialisti!); articolo che è stato scandalosamente eliminato dal testo predisposto dal governo che tra poco sarà discusso. Ecco la battaglia in cui impegnarsi a fondo. Quanto al commissario insediato in Campidoglio, nelle poche parole alla stampa ha detto che tra le opere da realizzare una delle più importanti è il collegamento tra l'autostrada di Civitavecchia e quella per Napoli: come dire il tratto meridionale della sciagurata autostrada tirrenica, sei mila miliardi da buttare per l'ulteriore sfascio del Bel paese.



GIULIO VI

# L'Europa dell'Est, una e trina

di GIANNI CORBI

**L**E DUE Europe si preparano ad affrontare importanti negoziati. A Bruxelles la Comunità europea apre la trattativa con l'Unione Sovietica per realizzare un ampio trattato di cooperazione economica e commerciale. A Vienna i rappresentanti della Nato e del Patto di Varsavia stringono i tempi per un accordo sulle armi convenzionali da ridurre, o da eliminare, nel Vecchio Continente. Da una parte c'è il fronte sempre più compatto dell'Europa comunitaria, e dall'altra lo schieramento sempre più diviso e sfiduciato delle sette nazioni che compongono il mosaico dell'Europa dell'Est, un tempo riservato dominio del sistema imperiale sovietico.

La questione - almeno per quanto riguarda i rapporti tra la Cee e il Comecon - si presenta oggi con aspetti molto diversi da quelli di un recente passato. Fino a un anno fa si poteva pensare a un new deal tra due blocchi relativamente omogenei. Ma in questi ultimi mesi le novità sono state così rilevanti da impedire questa domanda affatto retorica: esiste ancora una Europa dell'Est come complesso unito da un patto federativo economico e militare? Si può ancora parlare di un blocco dell'Est quando assistiamo al fenomeno di una profonda e crescente divaricazione - politica, economica, ideologica - dell'entità dell'Europa orientale che gli eventi della seconda guerra mondiale hanno forzatamente accomunato?

Se spieghiamo una carta geografica e spingiamo lo sguardo oltre le rive dell'Elba in moltitudine verso le grandi pianure dell'Europa centrale fino ai contrafforti degli Urali troviamo tre diverse Europe dell'Est, con interessi e strategie fortemente divergenti. Il panorama geopolitico che abbiamo oggi davanti ci presenta infatti due Stati - la Polonia e l'Ungheria - pronti a uscire dalle realtà del Comecon e del Patto di Varsavia, incamminati lungo la strada del liberismo economico, di riforme istituzionali, di un cauto multipartitismo. Essi hanno come sbocco sempre più evidente l'apertura verso i mercati occidentali e governi democratici di coalizione. L'esempio di Lech Walesa che a nome di tutta l'opposizione - cattolica e anticomunista - dichiara di essere disposto ad appoggiare lealmente un Presidente della repubblica espresso dal governo comunista - sia esso Jaruzelski, Kiszczak o altri - fa capire quanto profondo sia stato il cambiamento.

**S**U UN altro versante, contrassegnato da caratteristiche marcatamente balcaniche, troviamo la Romania e la Bulgaria, sempre più chiuse in se stesse, alle prese con problemi etnici che le vedono rispettivamente impegnate contro la minoranza ungherese e turca. Si è arrivati al punto che Ceausescu si rifiuta di discutere il progetto che prevede la distruzione di 8000 villaggi abitati dalla comunità ungherese in Transilvania e procede ad un riamo considerato ostile dal governo di Budapest. Mentre l'Ungheria abbatte clamorosamente il sipario di filo spino che la separava dall'Occidente, nuovi muri e nuovi steccati non metaforici si vanno costruendo all'interno della stessa comunità socialista per tenere ben separati i nuovi «riformisti» dagli «ortodossi».

E infine c'è il terzo troncone dell'ex sistema imperiale uscito da Yalta. Germania est e Cecoslovacchia sono oggi - con il loro immobilismo e il loro sostanziale rifiuto del nuovo corso sovietico - un fossile piazzato nel bel mezzo dell'Europa, anacronistica testimonianza di una oligarchia che non vuole cedere né il suo potere né trasformarsi. Fino a quando potranno resistere questi rettili della guerra fredda di fronte ai venti impetuosi che soffiano da Ovest, e del loro stesso Gorbaciov il quale proprio a Bu-

carest ha solennemente sotterrato la teoria della sovranità limitata affermando il diritto di ciascun paese «a perseguire l'obiettivo della democrazia e del progresso socialista secondo le proprie peculiarità?».

E in questa situazione di frantumazione politica e ideologica dell'Europa orientale che riprende il dialogo tra Cee e Comecon. Esattamente un anno fa Hans Dietrich Genscher - presidente di turno del Consiglio Cee - e Vjaceslav Stichev - segretario generale del Comecon - proclamarono che finalmente era arrivato alla conclusione un negoziato che si trascinava da decenni, tra rimandi, ripensamenti, veti incrociati. L'accordo quadro Cee-Comecon, fu allora detto, avrebbe favorito l'intensificazione dei rapporti tra le due parti separate del Vecchio Continente dentro una ben definita cornice politico-istituzionale, con importanti ed inedite prospettive. Non era una novità da poco. Al di là del fumo propagandistico in evitabile in queste occasioni s'intravedeva per la prima volta un disegno strategico non occasionale, e la consapevolezza di appartenere ad una comune entità storica e geografica.

**L**A PORTA dell'integrazione del Vecchio Continente è dunque chiusa, seguendo però percorsi molto diversi da quelli prefigurati. Da una parte, è bene ripeterlo, vediamo una Cee sempre più integrata, con i suoi organi esecutivi e rappresentativi proiettati verso l'obiettivo del mercato unico europeo. E dall'altra osserviamo invece il Comecon dove l'idea dell'integrazione intersocialista è sempre meno desiderata e applicata.

Il rompicchio della perestrojka pilotato da Mikhail Gorbaciov ha frantumato la banchisa che da un quarantennio divide le due Europe. Ma nel suo procedere tumultuoso - fra tempeste e marosi - il rompicchio ha anche sbriciolato, opportunamente, la costruzione geopolitica staliniana per eccellenza: l'artificiale unità dell'Est europeo.

Tutto questo pone problemi nuovi e dischiude scenari imprevisi. Anzitutto va preso atto che non ha più senso continuare a parlare un po' genericamente di relazioni Est-Ovest. Nella situazione nuova che si sta creando sarebbe più esatto riconoscere che l'Occidente già oggi tratta in modo diversificato con le diverse realtà dell'Europa orientale: in primo luogo con l'Urss, poi con l'Ungheria e la Polonia, e via via discendendo con i due rimanenti spezzoni dell'Est europeo: Cecoslovacchia e Germania orientale da una parte, Romania e Bulgaria dall'altra.

Questo processo è ormai in una fase molto avanzata. Tutto si lega. Bush torna da Budapest e da Varsavia «ammirato per le trasformazioni in atto» e assicura Gorbaciov che non farà nulla per strumentalizzare questa favorevole situazione. A Parigi i Sette Grandi dell'Occidente danno incarico alla Cee di assumere le «necessarie iniziative» per allutare non solo l'Ungheria e la Polonia ma anche l'Unione Sovietica. A Bruxelles la Cee lancia avvertimenti a Ceausescu perché la smetta di perseguire i suoi concittadini e la minoranza ungherese. Da Mosca, per chiudere il cerchio, è arrivato l'imprimatur di Gorbaciov. Egli ha detto che non solo la visita di Bush in Ungheria e Polonia è stata utile ma ha aggiunto che oggi «la politica degli Stati Uniti è in sintonia con la concezione sovietica».

Ora rimangono da sciogliere i nodi molto intricati della Cecoslovacchia e della Germania Est. Ma la strada è a senso unico. Chi non accetterà il nuovo corso delle relazioni Est-Ovest rischia di essere emarginato ed escluso dai vantaggi derivanti da un'Europa in trasformazione.

# lettere

## I "tagli" di Schimberni

I tagli operati da Schimberni nelle FF.SS., se non vengono modificati, incideranno negativamente soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ove erano previste opere di elettrificazione e di raddoppio dei binari che erano assolutamente necessarie.

La linea Caserta-Foggia, in particolare, è una vera e propria palla al piede per chi dalle Puglie (Taranto, Brindisi, Lecce, Bari e Foggia) deve raggiungere Napoli o Roma. Il percorso, soprattutto nel tratto Benevento-Foggia, si presenta particolarmente pericoloso per la presenza di gallerie strette e prive di ogni garanzia di sicurezza. L'ammodernamento dell'unico binario esistente e il raddoppio della linea consentirebbe una migliore e più rapida comunicazione dall'Adriatico al Tirreno e, di conseguenza, un incremento notevole di passeggeri. Fino a quando queste opere non verranno realizzate, i passeggeri si rifiuteranno di prendere il treno e ricorrono sempre più alle ditte private di autolinee e che proliferano all'ombra del disservizio pubblico.

Lo stesso discorso vale anche per le merci.

Il raddoppio della Caserta-Foggia era previsto nel piano ordinario del governo e già si erano spesi diversi miliardi per la sua realizzazione. A questo punto mi chiedo: se il governo non riesce a garantire l'intervento ordinario, come possiamo sperare nell'intervento straordinario per il Mezzogiorno? Il dottor Schimberni vorrà forse fargli rimpiangere la gestione di Lancia?

Vladimiro D'Andrea Bovino (FG)

## Medaglia al valore

Mamma Casella ha stanbato i poteri dello Stato, obbligandolo a ripresentarsi in Calabria. Per la determinazione e lo sprezzo del pericolo con cui persegue un obiettivo che è suo, ma che è soprattutto di noi tutti, per l'eccezionale contributo che sta dando per riportare la piena legalità in una regione che lo Stato sembrava aver dimenticato, per l'esempio che sta dando ai pavidetti, per la lezione che dando agli netti, per la fiducia che sta diffondendo fra gli scettici, proponiamo che alla signora Angela Casella sia assegnata la medaglia d'oro al valore civile.

Giovanni e Cetina D'Antonio Bologna

# la Repub

**DIREZIONE:**  
EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile  
GIANNI ROCCA, vicedirettore esecutivo  
GIAMPAOLO PANZA, vicedirettore  
FRANCO MAGAGNINI, caporedattore

**Editoriale «la Repubblica» S.p.A. ROMA - PIAZZA Consiglio di amministrazione - Presidente: PIER RYO RIPA DI MEANA, LIO RUBINI; Consigliere: ALDO BASSETTI, CARLO C. LUCA FORMENTON, EMILIO FOSSATI, C. EUGENIO SCALFARI**

**Direttore generale: ANDREA PIANA**  
Vicedirettrici generali: EUGENIO D'ERRICO e G. Direttore tecnico: PIER LUIGI QUININELLI  
**Tipografia e stampa: Soc. Tip. Edit. Capitolina** (della Magliana, 331)

**Stampa in facsimile:**  
BARI - Dedalo Litostampa S.p.A., 3. Traversa D. PADOVA - Centro Stampa delle Venetie, via de CATANIA - Centro Stampa Sicilia, viale Odorico BOLOGNA - SA.80. srl - via del Tappesiere 1. PADERNO DUGNANO (MI) - S.A.G.E., via Nazi SASSARI - «La Nuova Sardegna» S.p.A., via Po

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA

**La tiratura di sabato 22 luglio è stata di 830.211 copie**

**TARIFFE PUBBLICITARIE** (più Iva 19%) A MO Commerciale: L. 750.000 (per la scala giornata Elettorale, politica, occasionale): L. 900.000 1.100.000. Legali, sentenze, aste, appalti: L. 550.000 (per Ricerca di personale: L. 550.000. Finanziaria: L. 550.000 (per la giornata del ven Editoriale: L. 365.000 (per la giornata del venerdì): L. 550.000 Supplementi per posizioni di rigore: + 20%. **TARIFFE PUBBLICITÀ LOCALE A MODULO** (a Roma: L. 250.000; Milano: L. 250.000; Bologna: L. 150.000. Concessionaria: A. MANZONI & C. - Milano - Largo Chigi, 9 - tel. 06/6785051.